



Foto di Oliviero Toscani/Ansa



le, governare le parole, anche le più dure, anche le parole «proibite», come insegnava don Milani), solidi nella loro totale sincerità e nella vitalità.

Di don Milani si dà un ritratto di grande affetto ma senza reticenze, cogliendo asprezze, contraddizioni, debolezze, rievocando l'umanità e la sensibilità di quel singolare sacerdote, «con la semplice tecnica di dire la verità, senza mitizzazioni e senza enfasi», annota Beniamino Deidda in una delle due testimonianze (l'altra è di Giorgio Pecorini), che chiudono questo piccolo bellissimo libro, tra i più belli che mi siano capitati di questi tempi. Dico bellissimo per la qualità della memoria e della scrittura, di una semplicità graffiante, per l'evidenza di ogni immagine, nella descrizione di ogni circostanza nella quale don Milani con una intelligenza che disorienta il nostro senso comune si fa, generosamente, total-

In libreria Annotare frammenti di vita



Don Lorenzo Milani ha lasciato tracce profonde di sé, soprattutto dal punto di vista dell'esperienza pedagogica e spirituale. Adele Corradi, che ha lavorato con lui nella sua scuola, insegue le sue tracce nel libro «Non so se don Lorenzo» (Feltrinelli, pp. 170, euro 14,00).

mente, maestro dei suoi ragazzi, educatore dei diseducati dalla nostra società e dalla nostra scuola e abbandonati dall'una e dall'altra, in un rapporto che è d'apprendimento continuo e reciproco. Sottolineo dell'apprendimento reciproco, perché deve imparare anche la nostra professoressa, dentro quella realtà che le è nuova e le è speciale e la sorprende, fino all'eventualità del rifiuto, eventualità respinta di fronte al fascino dell'intelligenza, che mai s'arrende all'evidenza e alla norma, di quel prete solitario e isolato, al servizio degli umili, capace di mettere la chiesa e la società alla prova delle loro macroscopi-

L'educazione

«Ai ragazzi dimenticati insegnavamo a essere liberi e difendere i diritti»

Il cardinale Florit

«Don Lorenzo voleva che venisse lassù per capire la realtà»

che contraddizioni, per necessità di giustizia.

Nei ricordi e nelle pagine di Adele compaiono altri personaggi, presenti o alla lontana. Presenti come altre donne, la governante Eda, la più vicina al pari di Adele, come la madre di don Milani, come la «fidanzata», lasciata per seguire una vocazione religiosa dal giovane ricco borghese che voleva darsi alla pittura. Presenti come altri sacerdoti, padre Balducci, l'intellettuale, in vigorosa polemica, come Bruno Borghi, il prete operaio.

E sullo sfondo Firenze, la città del sindaco La Pira, la politica, la curia, le gerarchie (ma Firenze era anche la città dell'Isolotto e di don Enzo Mazzi). Adele Corradi racconta come don Milani insistesse caparbio perché il cardinal Florit salisse a Barbiana: non lo chiedeva per superbia, ma semplicemente perché, come spiegava, rimanendo nella stanza del suo arcivescovo il monsignore non avrebbe potuto capire nulla di quel che accadeva lassù.

Nel ricordo di tutti, è, ovviamente, la Lettera a una professoressa, che don Milani attribuì sempre ai suoi scolari, che fu ragione di stimolo e di confronto per una generazione, che poco alla volta l'abbandonò, scegliendo altre strade. Non so quanto sia presente, al di là del titolo divenuto un «simbolo», di per sé solo, tra i ragazzi d'oggi. Certo che l'insegnamento di don

Doc d'autore

Diario di maestro torna il film di De Seta

L'esperienza di frontiera di un maestro alla borgata Tiburtino III di Roma negli anni Settanta. Arriva in libreria per la collana Realcinema di Feltrinelli, lo straordinario documentario di Vittorio De Seta, «Diario di un maestro». Il film in 4 puntate realizzato per la tv - quando la Rai era ancora il servizio pubblico - andò in onda nel marzo del '73 e poi ebbe una fugace uscita in sala. Il film racconta il sogno di una scuola per tutti e torna quarant'anni dopo in un paese che non ha ancora capito che la cultura è la base per battere qualunque crisi. Il maestro giunto a Roma ad anno scolastico iniziato, comincia la sua esperienza didattica nella borgata che soffre di una situazione di penoso abbandono. Poiché la maggior parte degli allievi diserta la scuola, il maestro si mette alla loro ricerca e con l'occasione ha modo di conoscere i disagi contesti familiari in cui vivono i ragazzi. Resosi conto che i metodi tradizionali di insegnamento non hanno alcuna presa sugli allievi, il maestro avvia una sperimentazione nuova di scuola dialogo-ricerca. L'esperimento non è ben visto dal direttore, uomo formato alla vecchia maniera e ligio alle «circolari del ministero»; è ritenuto «scomodo e rischioso» dagli altri insegnanti. Tuttavia il maestro non rinuncia: la scuola si trasforma in esperienze di vita. Un inno al valore dell'istruzione e della scuola pubblica.

Milani e della Lettera parlano ancora una lingua attuale. Ad esempio su una questione apparentemente solo «di chiesa»: l'esercizio della preghiera. Il prete di Barbiana, senza ipocrisia, riconosce che bisogna pregare, facendo però attenzione alle circostanze e badando quindi alle urgenze: «Se c'era urgenza bisognava agire». Adele non apprezza: «... guardavo fuori, sul Monte Aùto, la casa del contadino che bestemmiava in ginocchio (perché la bestemmia arrivasse meglio 'lassù')...».

Alla fine don Milani è sbrigativo: «Sarà urgente pregare quando a tutti sembrerà importante operare». Operare, fare, contro la logorrea e l'attesa di certi intellettuali, la maggior parte. Sul letto di morte don Milani rivede la sua «buona battaglia» e ne affida ai superstiti il futuro. Di tanto discorso Adele Corradi ricorda solo poche parole: «Ora tocca a voi». ♦